

Radio Maria 14 febbraio 2010

La triplice carità e l'umanizzazione della società alla scuola di Maria

Cari fratelli e sorelle, buona e santa domenica a tutti, nella pace e nella gioia di Cristo risorto. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Mercoledì prossimo 17 febbraio, mercoledì delle Ceneri, inizierà la santa Quaresima, ciclo liturgico denominato "sacramento quaresimale" per indicare che questi 40 giorni sono tempo di riconciliazione, santificazione e rigenerazione pasquale.

Qual è la presenza di Maria nell'itinerario verso la Pasqua? Nelle celebrazioni del rito romano la Vergine è presente in modo sobrio; mentre nel tracciato dell'itinerario quaresimale ella appare luminosa quale Vergine in ascolto (MC 17), Vergine offerente (MC 20), Vergine Madre "maestra di vita spirituale" (MC 21). Discepolo fedele del Signore, nel tempo di Quaresima la Vergine si mostra Madre e Maestra nel gesto di far memoria ai credenti che per poter celebrare la Pasqua, bisogna pervenire alla "sacramentalità della fede": 1) aderire con il proprio **fiat** al volere insindacabile di Dio; 2) celebrare degnamente e rispettosamente i santi misteri della salvezza, perché il Verbo incarnato nella prossima Pasqua rinasca nel cuore dei fedeli; 3) generare con l'evangelizzazione, i sacramenti e le opere fraterne, nuovi figli a Dio, affinché egli, nel Figlio primogenito, sia celebrato ed amato quale Padre di tutti.

Noi oggi vedremo soprattutto questa terza dimensione: generare mediante l'evangelizzazione, i sacramenti e le opere fraterne, nuovi figli a Dio. Più esplicitamente parliamo della triplice carità della Chiesa e l'umanizzazione della società alla scuola di Maria. L'enc. sociale "Caritas in veritate" (= CiV) di Benedetto XVI (il Pontefice volutamente ha invertito l'espressione di s. Paolo "Veritas in caritate": Ef 4,15, in "Caritas in veritate"), è descritta dai commentatori una boccata d'ossigeno per ripensare l'umanizzazione del mondo. Al centro dell'enc. c'è il principio di sussidiarietà, e introduce così una grande novità: "Nei rapporti sociali la carità non ha una posizione marginale e compensativa quando i rapporti secondo giustizia sono compromessi, ma una posizione centrale". Tanto che "la carità è la chiave di volta dello sviluppo".

S. Paolo usa l'espressione "Veritas in caritate" (Ef 4,15): cioè la verità e la carità sono inseparabili. Paolo VI ci ha lasciato questa frase memorabile: "la civiltà dell'amore". Giovanni Paolo II ha aggiunto la "civiltà della verità e dell'amore", quale ideale di un nuovo umanesimo cristiano (**Evangelium vitae** 6, cf 105). Difatti "Ubi veritas et iustitia: ibi caritas", o: "Ubi caritas est vera, Deus ibi est" (cf **Benedizionale** p.1182 e Messale romano p.138: giovedì s. come inno per la presentazione dei doni) recita l'inno del patriarca Paolino di Aquileia (+802), quindi: non "Ubi caritas et amor, Deus ibi est". Il filosofo Romano Amerio di Lugano (+1997), in un testo non pubblicato scriveva: "Separare l'amore, la carità dalla verità, non è cattolico"... "perché ...l'amore è preceduto dal Verbo, è preceduto dalla cognizione, e non si può fare dell'amore un assoluto...C'è un valore che precede l'amore ed è la conoscenza".

Benedetto XVI parla di "Agàpe e Logos: Carità e Verità, Amore e Parola" (CiV n.3). "Solo nella verità la carità risplende" (**Ivi**). La carità "si compiace della verità" (1 Cor 13,6) (n.1), e "la giustizia è 'inseparabile dalla carità'" (n.6), citazione della **Populorum progressio** di Paolo VI n.22.

"Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere che egli sia" (CiV 78). Noi possiamo specificare: "Senza verità non c'è amore", e gli economisti aggiungono: "Senza verità non c'è amore", nemmeno la borsa, cioè senza la verità nemmeno l'economia progredisce. Con il principe della filosofia laica, il tedesco Jürgen Habermas, Benedetto XVI condivide la persuasione che qualsiasi società politica, istituzione economica e dottrina sociale non possono esimersi da "un processo di argomentazione sensibile alla verità". La giustizia, la pace, l'economia non sono minacciati dalla fede, ma da argomentazioni insensibili alla verità.

Io voglio dire: l'umanizzazione della società passa attraverso: 1) la verità, il Logos (l'ascolto della Parola di Dio: da qui per noi credenti il dovere della predicazione); 2) l'umanizzazione del mondo passa attraverso il culto del Signore. Per il poeta Ugo Foscolo (+ 1827) le umane belve si sono nobilitate grazie alla giustizia, alla convivenza sociale basata sul diritto (i tribunali) e alla famiglia, ma non di meno le umane belve sono nobilitate grazie al culto del Signore. Foscolo parla delle "are": gli altari. In questo senso per Foscolo il cristianesimo è fonte e garanzia di civiltà. Il carme "Dei Sepolcri" del 1807, si può avvicinare ad una sorta di "umanesimo cristiano", poiché in esso, Foscolo esalta la poesia che rende eterni i valori umani e civili. Nella religiosità umana del Foscolo, il rito e il culto sono rivalutati come fonte di civiltà. Sulla scia di G. B. Vico (+ 1744), Foscolo ritiene che "nozze, tribunali ed are" hanno trasformato le primitive "umane belve" in uomini nobilitati dalla "pietà di sé stessi e d'altri". Temi terribilmente attuali: l'imbarbarimento crescente non è legato in qualche modo alla crisi della famiglia, della giustizia e della pietà? Per noi la giustizia è frutto della verità, sboccia dalla pietà, dal culto, ed è garantita dalla famiglia.

Ritornando al nostro argomento noi possiamo affermare: Maria ci insegna l'armonia tra le tre forme di carità che vedremo dopo. Donna del primo passo, ella è l'immagine della diaconia della Chiesa, colei però che prima ascolta l'angelo, fa sua la Parola-proposta di Dio e poi obbedisce a Dio nel culto: presenta in olocausto il Figlio al tempio e starà accanto al Figlio morente sull'"ara": l'altare della Croce.

Dopo una lunga premessa sui limiti della sola carità materiale, vedremo: 1) la visitazione di Maria spiegazione della triplice carità; 2) le radici mariane della fraternità; 3) i documenti della Chiesa su Maria serva del Signore; 4) sguadro alla storia; 5) Maria e l'impegno sociale di preti e di laici mariani; conclusione: restaurare il culto dovuto a Maria.

Teniamo presente sullo sfondo dell'anno sacerdotale in corso, che il s. Curato d'Ars è prete riuscito contro le attese dei suoi superiori, grazie alla sua fiducia nell'Immacolata. Nell'omelia

dell'inaugurazione dell'anno sacerdotale in S. Pietro il 19 giugno 2009 Benedetto XVI diceva che il Curato d'Ars "nutriva una filiale devozione (alla Vergine), tanto che nel 1836, in anticipo sulla proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione (1854), aveva già consacrato la sua parrocchia a Maria 'concepita senza peccato'".

Premessa sui limiti delle opere fraterne se non collegate alla Parola di Dio e al culto del Signore.

"Il Dio delle opere non si deve lasciare per le opere di Dio". Prima le opere di Dio, cioè il ministero dell' evangelizzazione e l'amministrazione dei sacramenti, quindi le opere fraterne per Dio. S. Leone Magno affermava decisamente: "Bisogna completare, con le opere, ciò che è stato celebrato nel sacramento" (**Tract.** 70,4, in CCL 138/A, 429). Ciò vuol dire che prima delle opere c'è il culto. Il concilio Vaticano II insegna: i fedeli "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede" (SC 10, "Colletta" della Messa del martedì di Pasqua nel precedente Messale). Significa che il culto si completa con le opere, quindi il culto antecede le opere. S. Leone specificava: "Colui che adoriamo come Re e Signore nella maestà del Padre, noi possiamo nutrirlo nei poveri" (**Sermo** 9,3, in PL 54, 163A). Per questo poi aggiungeva: "Christus pascit et pascitur", Cristo nutre (i poveri) ed è nutrito (nei poveri) (**Sermo** 48,5, in PL 54, 301A), che può significare altresì: "Cristo pascola noi nel culto, ma Lui è pascolato da noi nei fratelli", ossia: dobbiamo pascolare Cristo nel culto, poiché Christus pascit, pascitur et adoratur: Cristo va adorato. S. Tommaso d'Aquino sosteneva che "actus autem credentis non terminatur ad enuntiabile, sed ad rem" (**S. Th.** II, II, q.1 a2, ad 2): l'atto di fede si protende oltre sé stesso: va verso l'orizzonte dossologico (diviene azione di grazie, preghiera di lode: adorazione di Cristo) e si apre all'impegno fraterno. Ma la fonte di tutto resta la Parola, la veritas che sfocia nell'agàpe culturale e fraterno.

a. La Parola primo cibo. Nella Scrittura il primo cibo divino è la Parola (Dt 8,1-3). Opportunamente Il Vaticano II parla della mensa riccamente preparata sia con la Parola, sia con il corpo e il sangue del Signore (SC 48; 51; DV 21; 26; PO 18; OT 8; AG 6; 15; EM 10). Ma per accedere al pane della vita divina i credenti devono nutrirsi prima del "pane della Parola divina" (SC 51), trasmessa dalla parola biblica (DV 10; 12; 21). Nella sua Sapienza divina, il Signore fin dall'Esodo non promette il cibo ma la fame del popolo. "Ti feci patire la fame...per conoscere quanto avevi nel cuore - e poi ti donai la manna - per farti comprendere che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore" (Dt 8,2-3).

Anche Gesù all'inizio della sua vita pubblica sente fame, ma rifiuta il pane. Al suo tentatore Satana che nel deserto gli chiede: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane", risponde: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4; cf Lc 4,4; Dt 8,3).

b. Necessità del culto. Chi celebra il Signore ottiene il miracolo della guarigione nel corpo e nello spirito. "Non possiedo

né oro né argento, ma nel nome di Gesù alzati e cammina", dice Pietro allo storpio alla porta bella del tempio. Pietro restituisce alla vita la condizione per il lavoro (At 3,1-10); il guarito può provvedere a se stesso e ai fratelli bisognosi.

Gesù sottolinea il primato del culto dossologico. A Giuda che, prendendo a pretesto il bisogno dei poveri, si lamentava per tanto spreco, Gesù rispose: "Lasciala fare!" (Gv 12,7). E' l'episodio evangelico dell'unzione di Betania (Gv 12,1-11): "Maria, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cospargere i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento" (Gv 12,3). Quest'olio profumato, prima deve cospargere i piedi di Gesù, e poi siccome l'olio non si esaurirà nell'orcio (la vedova di Zarepta di Sidone e il profeta Elia) verrà donato ai poveri, o si vende lo stesso olio per darne il ricavato ai poveri.

Il documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, **Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione** (3/12/2007) ribadisce che ogni attività della Chiesa non deve mai essere separata dall'impegno per aiutare tutti a incontrare il Signore nella fede: ascoltare la Parola, celebrare il Signore e attendere alla propria santificazione.

Il documento della CEI, **Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa** (2004), ribadisce: la missione della Chiesa consiste nell'annunciare la Parola, celebrare i santi misteri, pregare in Cristo e promuovere l'unità tra i popoli. Si capisce perché la b. Madre Teresa di Calcutta (+1996) ammoniva: "Se al povero non annunci Gesù, lo rendi povero due volte". E il noto scrittore Vittorio Messori aggiunge: "Non c'è opera sociale più preziosa e urgente che comunicare la speranza ai fratelli in umanità". Dom Giovanni Battista Chautard (+1935), "Nell'anima di ogni apostolato", Paoline, Roma ⁸1958, p.30, scriveva: "Il Dio delle opere non si deve lasciare per le opere di Dio". Fu lui a parlare di "eresia dell'azione".

Oggi gli economisti africani affermano: "Non dateci il pesce, spiegateci come si prende". E noi aggiungiamo: "Gli aiuti non aiutano". L'umanitarismo non riduce la povertà, anzi ingrassa i corrotti, arricchisce i dittatori, abitua la gente a mendicare, quando non allungano le guerre. Se gli aiuti non sono accompagnati dalla fede e dall'istruzione, il tribalismo, il malgoverno in Africa peggiorerà la situazione socio politica ed economica.

1. La visitazione di Maria e la triplice carità

Benedetto XVI nell'enc. **Spe salvi** scrive che nella visitazione la Vergine è immagine della futura Chiesa: "Quando piena di gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia" (n.50).

L'evento della visitazione costituisce il primo viaggio missionario di Gesù per mezzo della Madre. Maria si reca da Elisabetta: 1) per annunciarle e donarle il Salvatore, 2) per la santificazione del nuovo popolo messianico (lo Spirito santifica

Giovanni Battista) e la preghiera di lode (il cantico di Elisabetta e il **Magnificat** mariano); 3) Maria va Elisabetta per il servizio fraterno verso la parente.

Nel triplice ministero della Vergine alla visitazione, possiamo riscoprire la carità integrale, o la carità globale, come propugnava il b. A. Rosmini Serbati (+ 1855), cioè la presenza perenne in essa di tre componenti coestensive tra loro. Partendo dal basso verso l'alto, si ha questa successione: 1) la carità materiale, praticata negli ospedali, orfanotrofi e mense caritas; 2) la carità culturale, consistente nell'educazione ed istruzione cristiana alla luce della Parola di Dio); 3) la carità spirituale, praticata nelle parrocchie, istituti, missioni...che istruisce nella fede, insegna a pregare e a partecipare alla vita sacramentale (cf A. Riboldi, **La carità integrale. L'inevitabile impegno del credente nella "polis"**, Portalupi, Casale Monferrato 2003).

Si evidenziano così le tre mense con cui la Chiesa nutre e impegna i suoi figli: mensa della Parola, mensa del pane e mensa della carità. Si illumina anche la vocazione triplice della parrocchia, chiamata: 1) a fare memoria degli eventi salvifici: ascolto della Parola; 2) attuazione della salvezza: celebrazione dei sacramenti; 3) profezia: l'eternità di Dio anticipata sulla terra tramite la gratuità delle azioni fraterne. O le 3 "P" della parrocchia: 1) Parola di Dio, 2) pane (Eucaristia e sacramenti), 3) palma (del martirio o testimonianza nella carità).

2. Le radici mariane della fraternità. Le radici mariane della fraternità le troviamo: 1) nella materialità dell'Incarnazione del Logos dalla Vergine: Maria discepola e Madre del Signore ricorda il primato della contemplazione che stimola alla cultura della solidarietà. S. Agostino accentua una duplice caritas: la **caritas veritatis** (la carità della contemplazione della verità) e la **necessitas caritatis** (la necessità delle opere fraterne); 2) Maria da annunciata si fa annunciatrice: ascolta la proposta dell'angelo e poi **cum festinatione** "in fretta" si reca da Elisabetta: si fa serva.

3. Che cosa dicono i documenti della Chiesa su Maria serva del Signore e degli uomini? Donna del culto di Dio, Maria è la donna della diaconia. Paolo VI sosteneva: "L'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria" (MC 28). "Noi la troviamo subito impegnata in un servizio di carità alla cugina Elisabetta, presso la quale resta tre mesi", spiega Benedetto XVI (DCE 41). Serva del Signore, Maria si è messa al servizio del mistero della redenzione (CCC 494; LG 56). Già la sua anima ricolma di amore materno alle nozze di Cana provvede il vino, sta presso la Croce con-offerente con il Figlio morente per l'umana redenzione. Dopo la pasqua del Figlio non ritorna a Nazaret nella sua famiglia di origine, ma quale Madre vigile e attenta rimane a Gerusalemme nella nuova famiglia di Cristo. Ora "assisa alla destra del Figlio, veglia sulla Chiesa che lotta, che soffre, che spera, come madre premurosa e dispensatrice di grazia" (Prefazio, **Collectio** 40). Memori che l'esortazione "Fate quello che vi dirà!", significa altresì: Fate tutto quello che ha fatto Cristo, cioè "continue a

compiere le sue opere!", fin dall'antichità "i fedeli cominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita" (MC 21).

Maria si presenta come "il modello compiuto del discepolo del Signore: in cammino verso la Gerusalemme celeste, ma artefice della città terrena e temporale ...promotore della giustizia e della carità che soccorre il bisognoso" (MC 37; cf. 52). "La liturgia...che richiede una condotta coerente di vita...supplica di tradurre il culto alla Vergine in concreto e sofferto amore per la Chiesa" (MC 11). La pietà mariana deve "glorificare Dio e impegnare i fedeli" (MC 39) nel servizio fraterno e sociale. Difatti determina "per la necessaria coerenza tra momento liturgico e momento esistenziale, una concreta assunzione di impegni di vita cristiana" (OP 7). Non invano la Chiesa italiana negli anni '90 del 1900, per poter attuare "il vangelo della carità" e imparare con umiltà e perseveranza "la verità della carità", si rivolgeva a Maria "icona dell'amore trinitario e primizia dell'umanità rivestita della veste nuziale della carità" (ETC 19).

La Vergine stimola all'opzione dei poveri. Ella "non dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cfr. Lc 51-53)" (MC 37). "Il culto alla Vergine, come il culto cristiano, deve portare gli oranti e l'assemblea a coinvolgersi adeguatamente nel vissuto quotidiano, con attenzione al povero e al bisognoso" (IPCM, p.9, n.8).

Il culto mariano fa proprio un celebre detto dell'antichità: "Si non pavisti, occidisti: "Se non ha nutrito Cristo (nel povero), lo hai ucciso". La pietà popolare mariana è molto esigente ed impegnativa: da un lato chiede ai fedeli la meditazione, confessione, comunione sacramentale, il rosario, dall'altro lato chiede la partecipazione alle opere di carità della Chiesa, la fuga dal lusso, dal denaro, dal divertimento. Lo scrittore Servo di Maria, Boff Clodovis Maria, nello studio **Mariologia sociale. Il significato della Vergine per la società**, "Biblioteca di Teologia contemporanea" 136, Queriniana, Brescia 2007, pp.728, mostra che il magistero, la teologia e l'esperienza dei fedeli sostengono che Maria possiede una forte carica socio-liberatrice, utile per la complessa società odierna.

4. Squadro alla storia. Nella storia della Chiesa vediamo come la via della carità è il segno di autentica devozione mariana. Secondo i cristiani etiopi, Maria è l'"ultimissimo patto di misericordia" tra Dio e Cristo sulla Croce, dove ci è affidata Maria come Madre di misericordia. Da qui il tema "Maria consolazione dei poveri", "Maria pronto soccorso dei bisognosi". Alcuni esempi:

1) il 5 agosto del 358 la Vergine apparve in sogno sull'Esquilino a papa Liberio perché si edificasse una casa per i poveri della città e come prova, secondo la leggenda tardiva, inviò un'eccezionale nevicata estiva e fu eretta la basilica di S. Maria Maggiore.

2) "Spoglia l'altare della Vergine - dice s. Francesco. a un suo frate - e portane via i vari arredi, se non potrai soddisfare diversamente le esigenze di chi ha bisogno. Credimi, le sarà più

caro che sia osservato il vangelo del Figlio suo, e nudo il suo altare piuttosto che vedere l'altare ornato, e disprezzato il Figlio. Il Signore manderà poi chi possa restituire alla Madre quanto ci ha dato in prestito" (Vita secunda, n.67, in FF p.608).

3) S. Luigi IX del 1200 e re di Francia, il sabato, dies Dominae, giorno della Signora Maria, lavava i piedi a 3 poveri in onore della Vergine (EC 8,328).

4) Nel 1200 i sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria "ad onore di Dio si posero al servizio della Vergine sua Madre e da quel momento vollero chiamarsi **Servi di santa Maria**". Dopo aver provveduto del necessario alle proprie famiglie, diedero tutto ai poveri e alle Chiese, orientarono la loro vita a Dio e al prossimo (Bibl Sanct 11,915, 916,928), e ricevettero dal Papa Alessandro IV "il privilegio delle sepolture" (p.926): poter seppellire i morti senza sepoltura.

5) A Firenze nel 1240 sorge la confraternita della misericordia. Essa è la madre di tutte le misericordie sorte in Italia, dette "le gloriose misericordie", sorte per fronteggiare le pestilenze, carestia, colera, tifo, febbre spagnola, inondazioni, soccorsi agli ammalati, sepoltura dei morti. La confraternita della misericordia ebbe inizio da s. Pietro martire, di Verona, e frate domenicano, ordine della promozione del rosario mariano.

6) Secondo Charles Forbes, conte di Montalembert (+1870, Prefazione alla vita di s. Elisabetta), Guglielmo I di Scozia (+ 1214), ai tempi di Innocenzo III (+ 1216), "per dare prova del suo amore per la Chiesa e per la santa Vergine", stabilì che il riposo settimanale iniziasse dal mezzogiorno del sabato (citato da E. CAMPANA, Maria nel dogma cattolico, I. Il culto di Maria in sé e nelle sue manifestazioni liturgiche, Torino 1933, 458). Il riposo dal lavoro nel "sabato inglese", sorto per motivi di umanità durante il regime feudale, avrebbe una motivazione mariana: gli operai dovevano avere maggior tempo libero per poter onorare Maria nel suo giorno.

7) Terra di santi, San Sulpizio è la matrice e il "vivaio" del clero di Francia. Con le sue quattro comunità seminaristiche, San Sulpizio si propone la formazione spirituale e teologica dei candidati al sacerdozio. Il sacerdote venerabile Jean Jacques Olier (1608-1657), sacerdote mistico, missionario e riformatore, è il fondatore del Seminario di San Sulpizio e della Compagnia dei Sacerdoti di San Sulpizio (DIP 8,1214), della contigua Chiesa parrocchiale di San Sulpizio in Parigi. Olier è pure il padre fondatore della corrente mistica e missionaria di San Sulpizio. Egli ha un motto rivolto alla Vergine: "Tibi servire libertas". Olier emette voti che scandiscono la sua vita: voto di servitù a Maria per meglio servire Cristo (1633), voto a Gesù (1642), alle anime (1643), e aggiunge il voto di vittima: oblazione totale alla Trinità per mezzo di Maria (1652).

Il voto vittimale evidenzia la sintesi tra la consacrazione del sacerdote, chiamato alla perfezione spirituale e morale, e lo zelo apostolico per le anime. Olier si professa "schiavo di Maria": vuol dipendere da Lei per vivere come lei unito a Gesù. La devozione a Maria è vista come atteggiamento permanente dello spirito, aperto

all'esercizio delle virtù cristiane e all'apostolato. Chi onora la Vergine, onora Dio e si dedica alle anime.

Al voto di servitù a Maria del De Bérulle, segue il "voto di servizio a Gesù Cristo" e diviene voto alle anime. Il Montfort, che parla della consacrazione a Maria come la perfetta rinnovazione delle promesse battesimali (cf VD 120; 162) vuole servire Maria e la prega: "Non ti chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali...morire continuamente a me stesso senza tregua e lavorare seriamente per te fino alla morte, come il più misero degli schiavi, senza alcun interesse" (SM 69). Montfort è sacerdote mistico mariano, per questo è altresì sacerdote zelante pastorale. Con Gesù, vivente in Maria, il presbitero Montfort si impone una rigorosa ascesi con la rinuncia alla propria volontà per vivere l'umile sacramento del servizio ecclesiale. Oltre a privilegiare la catechesi, la predicazione e la rinnovazione dei voti battesimali per mezzo della schiavitù mariana, Montfort rivela doti non comuni di organizzatore missionario e innovatore pastorale: restaura chiese; erige croci e calvari; dipinge stendardi; dispone processioni e pellegrinaggi; istituisce o ravviva confraternite (L 11 e n.1); crea comunità religiose; compone metodi per aiutare la preghiera popolare; scrive cantici da eseguire nelle celebrazioni durante le missioni.

5. L'impegno sociale di sacerdoti e laici mariani

1) Il b. **Bartolo Longo** (+1926), con il rosario in mano, diede vita a opere sociali per la gloria di Maria e il bene dei fratelli. Accanto alla casa della preghiera, fondò la casa della carità e del lavoro, opere di carità per orfani e figli di carcerati da rieducare. La Nuova Pompei, città del rosario e dell'Eucaristia, è diventata altresì la cittadella del buon samaritano e cittadella della carità. Oggi a Pompei ci sono: il Centro polifunzionale diurno, con 120 ospiti, il Centro "Crescere insieme" destinato a ragazzi, la Casa Famiglia "Giardino del sorriso", la Casa Emanuel, il Gruppo appartamento, il centro di ascolto Myriam, il Centro aiuto alla vita, il movimento per la vita e, da ultima, la comunità Incontro. La missione di B. Longo a favore dei figli dei carcerati, quale strumento di redenzione delle famiglie, è sorta attorno alla casa di Maria (EC 2,593-609).

2) San P. **Pio**. Paolo VI il 20 febbraio 1971 ai cappuccini diceva: "Succederà per voi il miracolo che è successo per il padre Pio. Guardate che fama che ha avuto! Che clientela mondiale ha adunato intorno a sé! Ma perché? Forse perché era un filosofo? Perché era un sapiente? Perché aveva mezzi a disposizione? Perché diceva la Messa umilmente, confessava dal mattino alla sera, ed era, difficile a dire, rappresentante stampato delle stigmate di Nostro Signore. Era uomo di preghiera e di sofferenza" (P. Covino Testimonianze, 378). Nell'autunno del 1934 lo scrittore don Giuseppe De Luca si recò da p. Pio, si confessò da lui, mangiò con lui, e poi scriveva a Giovanni Papini: (p.Pio) "è un ignorante, tuttavia ha con sé Dio, quel Dio tremendo che noi intrevvediamo in fantasia e lui l'ha nell'anima...nella carne...piagata...Ho veduto che cosa sia il 'santo', non dell'azione ma della passione che pratica Dio". Ma s.

p. Pio raccomandava: recitate sempre il rosario e recitatelo bene. Come Gesù ci ha insegnato il Padre nostro, così Maria ci ha insegnato il rosario. Un giorno fu chiesto a p. Pio quale eredità avrebbe lasciato ai suoi figli spirituali. P. Pio rispose: "Il rosario". P. Pio arrivava a recitare 40 o 50 rosari al giorno (P. Covino p.429).

3) **Il santuario non è completo senza un'opera di fraternità** Il vescovo Carmelo Ferraro di Patti (Messina), inaugurando il nuovo santuario di Tindari il 1 maggio 1979 annotava: "Il santuario non è completo; il suo ulteriore lavoro richiederà una comunità messianica viva, dinamica, missionaria, operante nella storia per la difesa dell'intangibile diritto alla vita, che in questo panorama spettacolare della creazione dà appuntamento per paralitici, malati, handicappati...dà accoglienza per toglierli dalla solitudine; al servizio dei poveri del Terzo Mondo": di fatti in quel pomeriggio in località Locanda, di fronte al santuario, fu posta la prima pietra dell'erigendo "Centro di promozione per la vita" e impegni per i paesi in via di sviluppo: un ospedale da costruire in India. Oggi (2009) il centro di Locanda si sta attrezzando per ammalati e anziani.

4) **Fr. Ettore Boschini** (+2004), camilliano, chiamato il prete dei barboni, degli abbandonati, il folle di Dio, era devotissimo della Vergine. Diceva: "Senza l'aiuto di Maria, non avrei potuto combinare nulla". L'amore per Maria lo spingeva a portarsi con una camionetta sgangherata con sopra la statua della Madonna di Fatima, il megafono gracchiava infiniti rosari davanti alla centralissima galleria Vittorio Emanuele II di P.za Duomo. Il suo rifugio di Milano era intitolato al Cuore Immacolato di Maria. Fr. Ettore amava molto e regalava statue grandi della Madonna. Dopo il terremoto del 1980 in Irpinia, ai barboni chiedeva digiuni nel periodo quaresimale o di seguirlo fino a Pescopagano in Irpinia, per aiutare i terremotati, o qualche offerta che poi inviava a Giovanni Paolo II accompagnandola con un biglietto: "Dai poveri per i più poveri del Papa".

5) **Don Oreste Benzi** (+2/11/2007) il prete dei deboli, infaticabile apostolo della carità e mendicante delle anime per ricondurle a Dio, nella sua associazione Papa Giovanni XXIII, presente in oltre 500 strutture in 27 Paesi, era sostenuto da una forte spiritualità. Aveva bisogno del cellulare certo, ma ancor prima avvertiva il sostegno della preghiera del rosario. Inconfondibile per la sua tonaca lisa, cui Don Benzi non rinunciava mai, nemmeno quando andava in giro di notte per salvare le schiave del racket, o in discoteca a predicare con il rosario in mano. Con il rosario ha potuto continuare la sua battaglia per la difesa della vita, per la liberazione delle prostitute, per l'accoglienza. Con il rosario andava davanti agli ospedali dove si praticava l'aborto. "Datemi le vostre creature e le accoglierò nelle nostre case, se voi non potete o non volete tenerle. Sono pronto ad accogliere anche voi con i vostri bambini". Diceva anche: "Ti voglio fare un dono", e regalava collanine del rosario e immagini della Madonna.

6) Le missionarie della carità della b. Madre Teresa di Calcutta sono le suore del pronto soccorso con il rosario tra le

mani.

Conclusione: Restaurare il culto dovuto a Maria

Agli operatori pastorali e ministri del culto, poco inclini alla pietà mariana, va ricordato l'avvertimento di Paolo VI: La pietà mariana "ha grande efficacia pastorale e costituisce una forza rinnovatrice del costume cristiano" (MC 57), e poi Paolo VI ribadiva: Se sarà "sempre più limpida e vigorosa", la pietà mariana porterà "un indubbio profitto per la Chiesa e la società umana" (MC 58). Nella Consacrazione dell'Italia alla Vergine avvenuta a Catania nel 1959 si proponeva la Consacrazione a Maria quale garanzia di fedeltà al Signore e alla vita cristiana. L'episcopato e il clero italiano erano ben consapevoli che con la consacrazione mariana, quale sigillo della settimana eucaristica, il Congresso avrebbe portato indubbi frutti spirituali. A Catania nell'Atto consacratorio si ricorreva alla mediazione e intercessione della Madre per un nuovo impegno di fede e di culto, comportamento secondo il vangelo, rinascita cristiana e umana della Nazione.

Nel libro **Rapporto sulla fede, Vittorio Messori a colloquio con il cardinale Joseph Ratzinger**, San Paolo, Cinisello Balsamo 1985, leggiamo: "Alla crisi dell'idea stessa di Chiesa, alla crisi della morale, alla crisi della donna, il Prefetto della sacra Congregazione per la dottrina della fede, ha da proporre, tra gli altri, un rimedio che, dice, "ha mostrato concretamente la sua efficacia lungo tutti i secoli. Un rimedio il cui prestigio sembra oggi essersi oscurato presso alcuni cattolici, ma che è più che mai attuale". E' il rimedio che Ratzinger indica con un nome breve: **Maria** (p.104). Egli poi raccomandava decisamente: "Sì...bisogna tornare a Maria se vogliamo tornare a quella 'verità su Gesù Cristo, sulla Chiesa, sull'uomo'" (p.106). Il card. Ratzinger in quell'intervista elencava 6 motivi per non dimenticare Maria (pp.107-9).

Giovanni Paolo II nella Lettera ai Sacerdoti, giovedì s. 1995 al n.2 scriveva: "Il legame con la Madre di Dio è fondamentale per il 'pensare' cristiano sul piano teologico, storico, antropologico e culturale". Se il legame con Maria ha una valenza storica, antropologica e culturale, si comprende l'affermazione di S. Zavoli: "Nessun paese può cancellare il segno di Maria". Dove c'è il segno di Maria, c'è la speranza per un mondo più umano, aperto alla verità, al culto del Signore e alla fraternità.

La nostra prossima conversazione avrà luogo domenica 14 marzo. Parleremo dell'Annunciazione del Signore festa dell'obbedienza, del fiat e della collaborazione di Maria. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa delle vostre telefonate.

p. Sergio Gaspari, SMM

